Metropoli

Alluvioni

Sopra i fiumi della Liguria sono stati costruiti palazzi, negozi, dancing, persino università

Il presidente Mori: «Se necessario demoliremo»

Case liguri dai piedi d'argilla quando in cantina scorre il torrente

DALL'INVIATO **MARCO FERRARI**

LO SCEMPIO DEI RIVI DI GENOVA, LA CITTÀ PIÙ PIOVOSA D'ITALIA, DEI FIUMI SOFFOCATI DI SANREMO, RAPALLO, LA SPEZIA, ZONE A RISCHIO IDROGEOLOGICO

Mogis guarda sconsolato la sua casa: «Ottanta milioni l'avevo pagata otto anni fa e adesso l'hanno giudicata inagibile e presto l'abbatteranno». Lui le chiave dell'appartamento ce l'ha, me le mostra, ma la porta è irrimediabilmente sbarrata. Dentro ci sono i suoi mobili alluvionati, le suppellettili, la tranquillità perduta e i sogni di una vita. Da dodici anni residente a Genova, l'eritreo Mogis Gopjtos è finito in un fiume di guai. Sì, un fiume vero, lo Sturla, che guarda caso passa proprio sotto la sua abitazione, la stessa dove cinque anni fa morirono un'anziana donna e il suo nipotino nell'ennesima alluvione genovese. E così, a fine ottobre, dopo un bel diluvio, si è ritrovato senza casa, sbattuto in albergo con la moglie e due figli. «L'alloggio me lo passano - racconta - ma il vitto no. E io come faccio a farmi da mangiare in albergo?».

Tamponare e pulire non basta più. Dal fondo dei cento rivi di Genova hanno tolto di tutto in questi anni: lavatrici, macchine, frigoriferi, bidoni, biciclette, moto, porte di un campo di calcio, persino delle barche. Ma il cemento no, quello non lo hanno tolto mai. È rimasto lì a coprire i vecchi fiumi che dalle colline arrivano al mare e magari si strozzano alla foce oppure vengono convogliati in un tubo che non trattiene le piene e lascia che l'acqua scorra libera e selvaggia in garage, cantine e negozi. Sopra i fiumi, invece, compaiono palazzi, negozi, dancing, anche una facoltà universitaria a Sturla, quella di Farmacia, ospitata in un edificio un tempo della società Sutter, e una cabina dell'Enel a Pegli.

Adesso si cambia. Nell'era delle demolizioni la Regione Liguria ha rotto gli argini dell'incertezza ed ha stanziato 106 miliardi per abbattere gli edifici che impediscono il deflusso delle acque nelle aree soggette a inondazione. Il presidente della Giunta Regionale Giancarlo Mori sfoglia il fascicolo che riguarda la mappatura delle zone a rischio e dice: «Dobbiamo evitare il ripetersi di eventi drammatici». Ed in effetti, ogni anno, in autunno, scatta puntuale l'allarme della protezione civile: stato di allerta uno. Lo ha detto persino Piero Chiambretti nella trasmissione «Fenomeni»: cinque minuti di pioggia e Genova diventa un torrente. Soltanto che il capoluogo ligure, con un valore medio di precipitazioni di 1.096 millimetri, è la città più piovosa d'Italia. E, come se non bastasse, il tutto è concentrato in solo 60 giorni di rovesci. Come dire che il cielo vomita l'anima.

E anche quest'anno, a seguito dall'alluvione che ha investito l'intera Liguria a fine ottobre, il Consiglio dei Ministri si è visto sollecitato a decretare l'ennesimo stato di emergenza per le provincie di Genova, La Spezia e Imperia e lo stato di calamità naturale, un'etichetta ormai endemica per un territorio così fragile. Il presidente Mori sfoglia il suo corposo fascicolo e si ferma quando vede rosso: «Ecco, - afferma il presidente, - questo è un edificio a rischio». Guadiamo anche noi: è un palazzo che giace proprio sull'alveo di un fiumiciattolo.

Mori scrolla la testa e pensa al passato, agli anni Cinquanta e Sessanta, quando si costruiva ovunque, senza criterio, ignorando la situazione idro-geologica e senza calcoli idraulici. «Sì, - ammonisce Mori, - gli edifici a rischio saranno demoliti e i proprietari che li hanno costruiti con i permessi regolari saranno rimborsati». Che la svolta fosse arrivata lo si era capito a fine estate dalla vicenda dello scheletrone dell'isola Palmaria che la Regione ha deciso di abbattere entrando in sintonia con il ministro del lavori pubblici Micheli e Legambiente che lo indica tra i dieci scempi d'Italia.

INFO

Allarme pioggia a Milano

«Anni di incuria, di scempio del territorio, di abusivismo e di mancati interventi hanno fatto sì che bastano poche gocce di pioggia per mettere in crisi la vita sociale e civile di Milano». Parola di prefetto Sorge che in quanto responsabile provinciale della protezione civile, ha riunito rappresentanti di Regione, Provincia, Comune e del Magistrato del Po. Obiettivo: fare il punto sugli interventi in corso d'opera nel raccordo tra le istituzioni competenti sui corsi d'acqua. Base di partenza è stato l'accordo di programma per la salvaguardia idraulica della città di Milano siglato il 18 febbraio scorso, che prevede una serie di lavori

Veduta del centro di Genova e del suo porto vecchio

Non sarà comunque un gioco da ragazzi demolire le case e gli edifici che ostacolano i torrenti. «Al momento - spiega Mori - abbiamo considerato l'estremo ponente ligure, ma l'intenzione è di discutere con i tecnici ogni caso. Non parlerei però di edifici ma di manufatti. Non abbiano ancora l'elenco completo e neppure un calendario, ma queste cose saranno fatte certamente».

Si inizierà dallo «Sporting» di Sanremo che ospita una sala corse, un bar, diverse abitazioni e la sede di una tv privata e che riduce una griglia di ottanta centimetri di altezza la foce di un intero torrente, il San Romolo, fratello maggiore del Sanremo. Proprio nel ponente ligure sono previsti i maggiori interventi per eliminare quei fattori di rischio idro-geologico che determinano ogni anno sofferenze e disagi. La Regione Liguria ha dato nove mesi di tempo alla Provincia di Imperia e ai Comuni per avviare i lavori relativi al San Romolo demolendo l'edificio che ha i pilastri impiantati nell'alveo e creando un secondo sbocco a mare del torrente. Poi toccherà agli altri comuni e saranno lacrime ovunque.

A Genova ci sono lo Sturla e il Chiaravagna da rimettere a regime, a Rapallo la zona del campo sportivo, alla Spezia bisogna demolire le costruzioni sul Fossamastra, poi c'è da riprogettare l'argine destro del fiume Magra e dare una sistemata al Graveglia, ad Altare bisogna mettere mano al rio Fossato che è occupato da dei capannoni e il rio Sagataro che è compresso tra le case. Ma se le promesse del presidente Mori saranno rispettate(«Tutti gli edifici e le strutture in cemento costruite sui torrenti saranno abbattute») la Liguria si rifarà davvero il look anche se, come sostiene l'ambientalista Mario Fazio, «non bastano i colpi di teatro, protagoniste le ruspe, per fare una seria politica contro l'abusivismo edilizio».

La mappa dei punti caldi è estremamente estesa e ci vorrà una volontà di ferro per demolire gli abusi da parte dei Comuni o del Genio Militare. Da ponente a levante la scelta delle zone pericolose è infinita: in provincia della Spezia sono a rischio esondazione le frazioni di Fiumaretta e Bocca di Magra; a Santa Margherita Ligure le sponde del torrente San Siro e del torrente Magistrato; a Sestri Levante sono pericolosi i torrenti Gromolo, Petronio, Ravino e Chiusa che passa proprio sotto il centro storico; ad Albenga il fiume Centa che passa a ridosso dei palazzi; a Carcare sono addirittura previsti nuovi capannoni in aree esondabili; a Cairo Montenotte esistono dei capannoni sulla sponda destra del Bormida; a Varazze i ponti ostacolano il deflusso dei Teiro.

«Ma ad essere sinceri - spiega il vicepresidente della Provincia Paolo Tizzoni - ci sono zone, come quelle attraversate dai torrenti Entella di Chiavari e Lavagna, dove non si tratta di abbattere un singolo edificio, ma addirittura bisognerebbe demolire frazioni e paesi». Qui la linea regionale risulta impraticabile. «Occorre comunque mediare - aggiunge il vicepresidente Tizzoni -tra l'esigenza di ridurre il rischio di allagamenti e dissesti idro-geologici e la necessità di garantire lo sviluppo socio-economico dei Comuni interessati. Per questo bisogna pensare non solo a progettazioni di tipo idraulico, ma al riassetto urbanistico complessivo di intere zone».

A testimonianza della volontà innovativa il presidente regionale Giancarlo Mori e il ministro Giovanna Melandri hanno firmato in questi giorni un protocollo, il primo in Italia, che recepisce lo spirito e gli indirizzi della recente conferenza di Roma e avvia una fattiva collaborazione tra ente regionale e soprintendenze in materia paesistica. L'accordo servirà ad aggiornare congiuntamente i piani paesistici della Regione integrandoli alla nuova legge urbanistica regionale, e servirà inoltre a programmare attività di ricerca e formazione di nuove professionalità e ad individuare aree da sottoporre a recupero ambientale.

«Vogliamo sperimentare con la Regione Liguria -dice il ministro Melandri - un metodo innovativo di esercizio della tutela del paesaggio anticipandola a monte dei processi di pianificazione del territorio evitando di isolarla a valle e quindi di renderla spesso percepita come intervento contro gli interessi dei cittadini». Sotto inchiesta finisce tutta la politica territoriale della Liguria a partire dalla cementificazione selvaggia degli anni Sessanta(ricordate «La speculazione edilizia» di Italo Calvino?) e il modello di forzata convivenza urbanistica tra città, fabbrica, servizi e comunicazioni. Un mix che non ha certo badato ad evitare di coprire rivi e torrenti impetuosi.

A Genova le inondazioni sono cominciate nel 1970 con lo straripamento del Leira e del Cerusa a Voltri. In 48 ore in città cadde una massa inaudita d'acqua, 530 millimetri di pioggia, causando 35 vittime. Fu quello il preludio ad una serie di puntuali disastri autunnali: 10 ottobre 1977, 9 morti a Sampierdarena, Masone e Rossiglione; 1989 alluvioni nel levante ligure; 1992, nel ponente 3 morti e 200 miliardi di danni a Genova due morti; 23 settembre del'93 straripamento dei fiumi del ponente genovese; 1994, replica nel savonese; 1995 allagamenti nel centro città genovese e nel ponente con 15 morti e decine di feriti; 1998, ancora negozi invasi dall'acqua a Genova; 1999, alluvioni a Sanremo e Imperia e quindi, pochi giorni fa, a Genova, Savona e La Spezia, levante e ponente sotto un fiume di acqua. Di certo in Liguria il famoso motto «Piove, governo ladro» non appare del tutto appropriato. «I liguri - sostiene lo scrittore Nico Orengo - sono stati creati da Dio per conservare il paesaggio, ma non lo hanno conservato. A questo punto ci vorrebbe una commissione d'inchiesta».

Abusi

Sotto il cemento si nasconde un giardino

I mostri edilizi continuano, anche in epoca di demolizioni». La denuncia, chiara e netta, viene da Rino Vaccaro, 62 anni, giornalista, vice presidente di Italia Nostra di Genova. L'ultimo esempio è ad Ospedaletti, in provincia di Imperia: un giardino di antico impianto con delle essenze arboree pregiate viene devastato per alzare un manufatto pubblico. A fermarlo ci prova anche Libereso Guglielmi, il giardiniere della famiglia Calvino, il massimo esperto di colture mediterranee. «Le passeggiate a mare, i giardini, le colline erano e restano - spiega Vaccaro - i tratti salienti della riviera. Se si continua a manomettere questa eredità straordinaria, della nostra Liguria non resterà nulla». In pericolo anche il meraviglioso palmeto di Bordighera, l'unico del genere in Europa.

I lamenti non finiscono a ponente: Italia Nostra alza l'indice contro gli edifici costruiti a suo tempo sullo Sturla e sulle sorgive distrutte a Chiavari come, oggi, sulle costruzioni in corso nelle alture spezzine, sui progetti per il golf a Bonassola e il mega albergo di Levanto. E, a proposito di rivi, denuncia il fatto che a Chiavari il piano della costa prevede il raddoppio del porto proprio alla foce del torrente Rupinaro. «È un esempio da manuale di quello che non si deve fare, le foci devono essere libere». E Vaccaro si spinge oltre: «Per non parlare di quello che riusciamo a fermare» commenta. «Il piano paesistico - aggiunge - è il frutto di tanti compromessi, e poi c'è una clausola sciagurata che permette di modificarlo con una semplice variante di piano».

Stessa critica Italia Nostra muove ai contratti d'aria: «Consentono di saltare molti anelli relativi alla programmazione urbanistica rischiando di fare gravi danni al paesaggio». Infine le critiche alla legge urbanistica regionale: «Le dichiarazioni fondative dei singoli progetti sono ottimi strumenti per determinare la qualità, - dice Vaccaro, - ma in concreto quando si tratta di avviare i piani regolatori non c'è più la possibilità, prima esistente, di fare osservazioni da parte delle associazioni ambientaliste. Alle buone intenzioni dichiarate in modo esemplare fanno da riscontro risultati effettivi diversi».

Dopo tanti condoni, in Liguria l'abusivismo esiste ancora? Pare di si. A Portofino, per esempio, molto abusivismo si è guadagnato il condono, ma molte cause giuridiche sono ancora aperte e dureranno anni. «E per il futuro - dice Vaccaro - siamo preoccupati sia per l'abusivismo strisciante che continua a prosperare sia per le normative urbanistiche esistenti». E fa un esempio: una casa di riposo di Chiavari che aliena la pineta delle Grazie.

Che possibilità concrete esistono per impedire che anche lì arrivino villette, alberghi e lottizzazioni? Per non parlare di cosa si cela dietro la parola ristrutturazione: le case dei pescatori a Chiavari potrebbero essere snaturate, i borghi delle colline spezzine sono già stati modificati da iniezioni di modernità senza che l'antico fosse recuperato. Le violenze al territorio ligure non finiscono poiché il valore paesaggistico non è ancora patrimonio delle amministrazione locali. «Per me - sostiene Vaccaro - c'è una regressione nella cultura urbanistica. In questi anni hanno prevalso gli interessi economici su quelli paesaggistici. Oggi al primo posto ci sono gli investitori, invece bisognerebbe partire dai vincoli naturali del territorio».

La Liguria è una regione di vani vuoti (l'Italia è al primo posto in Europa con il 20% di case disabitate sul totale). A parte la ferita delle seconde case, anche le città stanno diventando piene di fantasmi: Genova ha svuotato il suo centro storico, Rapallo ha una capienza per 100 mila abitanti ma ne ha solo 30 mila. alla Spezia il centro storico ha perso 25 mila abitanti in 10 anni, ma il nuovo piano urbano prevede l'aumento del 7% di abitazioni. «Che senso ha - dice Vaccaro - continuare a costruire, ad intervenire sul territorio se perdiamo abitanti?».

A spingere per altro cemento sono sia i privati che gli enti pubblici, secondo Italia Nostra. A Chiavari è previsto un nuovo campus universitario a ridosso di un'area archeologica e di un parco liberty mentre la colonia Fara, uno degli esempi migliori di razionalismo, sta cadendo a pezzi. Conclusioni? «Il paesaggio ligure è invisibile, non viene capito né rispettato».

M.F.